Anno XIV. — **Domenica, 10 Febbraio 1861** — **N. 41**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 9 FEBBRAIO

LA RELAZIONE AL CORPO LEGISLATIVO

L'esposizione che il governo francese ha presentata al corpo legislativo della politica da lui seguita in Italia non piacerà probabilmente alla corte di Roma.

L'imperatore Napoleone era sollecito sino dal principio dell'anno scorso di reiterare al governo pontificio i consigli che da dieci anni gli porgeva e che erano sempre stati disdegnosamente respinti; ma che dinanzi all'insurrezione delle Romagne esso poteva sperare sarebbero stati più favorevolmente accolti.

Quale è stato il contegno della corte di Roma verso la Francia? Una sola pretensione eravi in fondo delle sue risposte: quella che la Francia ristabilisse colla forza il potere temporale del papa nelle Romagne. Il disegno era molto scaltro: non solo la corte pontificia voleva ricuperare un potere che non seppe mai esercitare, ma sperava di compromettere la Francia al cospetto d'Italia, inducendola a sostituirsi all'Austria. La Francia, che scese in Italia per cacciare gli austriaci, avrebbe dovuto, per compiacere al governo papale, farsi scudo e braccio della reazione in luogo dell'Austria, ed i prodi soldati che si batterono contra l'Austria per l'Italia a Magenta, a Melegnano, a Solferino, avrebbero avuto a battersi contra l'Italia in favore del papa.

La politica napoleonica a Roma è giustificata ampiamente da' ragguagli porti al corpo legislativo e da' documenti che li accompagnano. La Francia, che a proprie spese, tiene da dodici anni guarnigione a Roma a tutela del papa, è riguardata come un nemico e trattata come un avversario. Il suo rappresentante è stato segno di diffidenze e di sospetti, che sarebbero appena scusabili verso una potenza ostile e che quasi farebbero attribuire alla corte pontificia il disegno di stancar la Francia per indurla a ritirare le sue truppe.

Malgrado quest'attitudine malevola di Roma, la Francia volle dare ancora al Papa un attestato di simpatia richiamando il suo inviato da Torino, quando le truppe nazionali entravano nelle Marche e nell'Umbria.

Noi avevamo sin d'allora spiegato il significato di questa dimostrazione. La Francia disapprovava l'ingresso dell'esercito nelle provincie che rimanevano ancora sotto la signoria pontificia, essa aveva fatto quanto da lei potevasi per dissuaderne il nostro governo; ma poichè questa risoluzione era per noi indispensabile ed anzi urgente, che aveva da fare la Francia?

Nel rapporto è detto chiaramente che la sola politica che all'imperatore convenisse di adottare era negativa: qualunque atto contro il nostro governo violava il principio di non intervento, autorizzava le altre potenze a violarlo, risuscitava nuove querele, metteva in forse la situazione d'Italia, apriva di nuovo la via ad una rivalità di influenze e di interessi che soltanto coll'astenersi da ogni ingerenza si può impedire.

Quest'attitudine è stata apprezzata con rettitudine di giudizio dall'Italia. Noi siamo riconoscenti alle potenze che ci sorreggono in quest'ardua lotta che sosteniamo per costituirci a nazione, noi non dimentichiamo i servigi che esse ci rendono colle loro simpatie; ma sopra ogni cosa stimiamo che il principio di non intervento stabilito dalle due grandi potenze occidentali debba preservarci da nuovi conflitti e guarentirci da gravi complicazioni.

V'ha in Italia un partito signoreggiato da invincibile diffidenza contro l'imperatore Napoleone e contra il conte Cavour, e che accusa di voler radicare l'influenza napoleonica e far assegnamento sopra un novello intervento della Francia per compiere la liberazione della Venezia.

Questo partito, che pur si vanta d'esser partigiano dell'alleanza francese, si appoggia a frasi, a parole, a fatti parziali, per giustificare i suoi sospetti, ricusando di guardare alla politica generale ed all'attitudine costante della Francia da' preliminari di Villafranca in poi.

Non si può fondare l'alleanza di due stati sopra solide basi se da un canto e dall'altro non v'è reciprocità di fiducia e conformità di interessi. In alcune secondarie quistioni la Francia può dissentire dall'Italia; ma non nello scopo finale del movimento italiano. Noi dobbiamo tener conto al governo imperiale delle difficoltà che ha da superar in Francia ed in Europa ed essergli riconoscenti dell'abilità colla quale ha indotta l'Europa a starsene spettatrice, non indifferente ma non ostile, de' rivolgimenti della penisola.

La confederazione era stata proposta quando a Napoli governava ancora Francesco II e la potestà del governo pontificio si stendeva ancora sulle Marche e sull'Umbria; l'imperatore non poteva proseguire una politica astratta, ma adattare la politica alle condizioni in cui era l'Italia, quando ha consigliata la confederazione.

Ora che l'Italia è una non si fa più parola di confederazione. Mutata la situazione, doveva pur modificarsi la politica francese e noi abbiamo l'intima convinzione che l'imperatore riguarderebbe ora qualsiasi disegno di confederazione non solo come assurdo, ma come assai più pericoloso per l'Europa dell'unità, ch'egli non aveva disapprovata perchè non potevasi disapprovare ciò che ufficialmente ancora non esisteva.

L'Italia, invece di manifestare timori che potrebbero esser fondati solo nel caso essa fosse divisa od inerme, dee riflettere che l'alleanza sua colla Francia è combattuta a Parigi da tutti i vecchi partiti, i quali non trascurano occasione di attestare i loro sentimenti ostili alla nostra causa, al nostro governo, al nostro paese. Questi sentimenti, sia che si rivelino all'accademia francese per mezzo del sig. Guizot, sia che si manifestino cogli applausi al corpo legislativo quando l'imperatore accennava all'infortunio di Francesco II, che intrepidamente si è ritirato a Gaeta, sono un indizio delle disposizioni de' vecchi politici francesi e di ciò che da loro potremmo aspettarci.

Dinanzi a queste dimostrazioni noi abbiamo il debito di evitar tutto ciò che può intiepidire l'amicizia della Francia e dare pretesto a' nostri avversari di accusarci di ingratitudine perchè qualche politico sospettoso crede d'intravedere nel contegno della Francia intenzioni recondite, le quali possono bene esserle attribuite dai suoi nemici, ma giammai dagl'italiani che al governo di Napoleone III sono in gran parte debitori del rapido ed ordinato progresso che ha fatto la loro causa.

Diamo i due seguenti documenti che servono a spiegare il *Memorandum* del governo francese da noi pubblicato nel nostro foglio di ieri:

I. Il duca di Montebello al signor ministro degli affari esteri.

Pietroburgo, 17 *settembre* 1860.

(Estratto)

Signor ministro, vi annunciai ieri per via telegrafica che l'imperatore Alessandro aveva chiesto vedermi:

« Voi sapete, mi disse S. M., che il principe reggente di Prussia e l'imperatore d'Austria verranno a visitarmi in Varsavia; l'opinione si è molto preoccupata per codesto abboccamento, prima ancora che fosse deciso. Vi si vidde il germe d'una coalizione. Volli spiegarvi le mie intenzioni; non ho bisogno di dirvi che saranno amichevoli per la Francia. Io non mi reco a Varsavia per fare una coalizione, ma una conciliazione e son contento nello scorgere che il principe reggente è della stessa mia idea. Dite all'imperatore Napoleone ch'esso può confidare in me. »

II. Il ministro degli affari esteri al signor duca di Montebello a Pietroburgo.

Parigi, 25 *settembre* 1860.

Signor duca, annunciandovi l'abboccamento che deve aver luogo in Varsavia, tra l'imperatore di Russia, l'imperatore d'Austria ed il principe reggente di Prussia, il signor principe Gorciakoff ci palesò il desiderio del suo sovrano di approfittare di questa riunione onde apparecchiare un accordo generale tra le grandi potenze e far sparire le diffidenze, per le quali ne soffrono tutti gli interessi.

L'imperatore Alessandro volle darvi direttamente le stesse assicurazioni e confermarvi su ogni punto il linguaggio del suo gabinetto. Animata da queste disposizioni, la corte di Russia chiede soltanto che le si faccia conoscere per quanto potremmo noi assecondare i suoi sforzi.

Desiderando rispondere a queste trattative, contemplai l'eventualità, che preoccupa in oggi così vivamente i gabinetti, quella di un attacco della Venezia per parte del Piemonte, ed indicai nel *Memorandum* l'atteggiamento che crediamo dover osservare nel caso in cui codesta ipotesi dovesse realizzarsi. Voi siete autorizzato, signor duca, a comunicare questo documento al signor principe Gorciakoff ed il gabinetto di Pietroburgo ne userà come crederà più opportuno. Ma in pari tempo farete osservare al signor ministro degli affari esteri di Russia, che noi ragioniamo in siffatta guisa solo nel caso di un'aggressione dell'Italia contro l'Austria, all'infuori della quale, noi non vediamo nessun'altra circostanza, a cui possano queste basi applicarsi. È un punto codesto sul quale ci facciamo dovere di rischiarare il gabinetto di Pietroburgo, il quale, nutriamo certezza, apprezzerà la franchezza delle nostre spiegazioni.

Firmato: THOUVENEL.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI.

Traduciamo dal *Times* il discorso pronunciato da lord John Russell, nella tornata del 5 corrente, alla Camera dei comuni d'Inghilterra, in risposta al signor Disraeli:

Benchè l'onorevole signore sia pienamente nel suo diritto domandando fino da questa prima tornata della sessione schiarimenti sulle intenzioni del governo rispetto alla politica estera, e manifestando la propria opinione su quella politica, tuttavia egli non avrebbe giusto motivo di lagnarsi per il difetto di informazioni, avendo noi già deposto sul banco della Camera i documenti che, domani mattina, lo porranno in grado di dissipare tutti i dubbi e le oscurità delle quali egli ora si lamenta. Ciò non ostante, avendo l'onorevole signore manifestato l'opinione che egli porta della politica estera del governo, io non ho alcuna difficoltà a dichiarare in termini generali, quale sia la via che noi abbiamo seguita, e quali le opinioni che noi abbiamo manifestate rispetto alle quistione italiana. In quanto poi a quel mistero, del quale non so perchè possa lagnarsi l'onorevole signore, mi sembra che la politica del governo di S. M. sia stata annunciata un anno e mezzo fa, dal mio onorevole amico il segretario di stato per l'interno, al banchetto del lord Mayor, e tutti conoscono che quanto vien detto in occasione di quel banchetto è come se si fosse detto alla presenza di tutto il mondo. Il mio onorevole amico disse in quella occasione che la politica del governo di S. M. consisteva nel non cercare di imporre una forma determinata di governo agli italiani, ma nel lasciare invece che essi assestassero a loro talento i loro affari interni. (*Udite*) Questo principio venne proclamato più tardi e più d'una volta. Esso venne proclamato nel discorso della regina alla chiusura dell'ultima sessione. Venne proclamato all'aprirsi di questa sessione ed a quel principio si ispirano tutti i dispacci ed i documenti che abbiamo deposti sul banco della Camera. Ora io avrei bisogno di conoscere se l'onorevole signore stima che quello sia un principio giusto — giacchè finora egli non ha mai detto, se egli pensi che il lasciare al popolo italiano la cura di assestare i suoi affari affari interni, sia un bene od un male. (*Udite*)

L'onorevole signore doveva ben conoscere che il governo della regina era sempre stato guidato da questi principii, e che tutti i dubbi e le oscurità che egli ha tirato in campo non esistono punto. (*Udite*) Quando, alcuni anni fa, noi abbiamo dichiarato essere favorevoli alla libertà ed alla indipendenza d'Italia, l'onorevole signore era sempre alla testa di coloro che ci deridevano siccome visionarii (*udite*), che sostenevano il miglior governo per l'Italia esser quello dell'Austria, e che ci facevano risuonar sempre agli orecchi le lodi del defunto re di Napoli e del suo sistema di governo. (*Udite*)

Già prima dell'ultima guerra d'Italia gli italiani ben conoscevano che nulla potevano sperare dall'assistenza dell'Inghilterra, e pensarono a ricorrere all'aiuto della Francia onde compiere la loro liberazione. In quel tempo il governo inglese, che era presieduto dal conte di Derby, non credeva alla guerra, ma non appena ricevette notizie che toglievano ogni dubbio rispetto alla imminenza della guerra, fece ogni sforzo per prevenirla. Quegli sforzi furono vani. Io non ho mai biasimato quei ministri per l'inutilità dei loro sforzi, ed ho sempre stimato che i loro atti fossero stati guidati dalle migliori intenzioni e da una giusta estimazione della politica che ci conviene seguire. Ma è un fatto che i loro sforzi riuscirono a nulla e che la guerra scoppiò.

Più tardi essi vennero a conoscere che intenzione dell'imperatore dei francesi era quella di liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico, e che Nizza e la Savoia dovevano essere cedute alla Francia. Lord Malmesbury diede ordine a lord Cowley di domandare al governo francese se quella notizia era esatta, ma il nostro ambasciatore non ottenne risposta dal governo francese. Poco dopo l'esercito di Francia venne aumentato e calò in Italia. Non occorre ripetere qui la narrazione di quegli avvenimenti che sono a tutti noti. Ci venne detto allora che la nazione francese confidava che Nizza e la Savoia sarebbero state cedute al governo francese. In quel tempo venne conchiuso il trattato di Zurigo. Per quel trattato si stipulava una cosa, mentre l'imperatore dei francesi ne annunciava un'altra diversa, che, quantunque non fosse assolutamente opposta al trattato, lo era in realtà. Il trattato di Zurigo diceva che i ducati di Toscana e di Modena dovessero essere restituiti ai loro antichi sovrani. L'imperatore dei francesi dichiarò che non poteva permettere che truppe austriache o francesi andassero a porre in esecuzione quella stipulazione ed in conseguenza di questa dichiarazione quell'articolo del trattato di Zurigo non venne eseguito.

Il governo di S. M. dichiarò allora, non di volere l'unità d'Italia (io dimostrerò che questo non fu in tutti i tempi il nostro scopo), ma di desiderare che gli italiani potessero scegliersi quei sovrani che meglio fossero loro graditi — che, se il granduca di Toscana od il duca di Modena erano accolti spontaneamente dai loro antichi sudditi, il nostro governo nulla avrebbe avuto a ridire, ma che noi non potevamo approvare, anzi avremmo protostato contro qualsiasi tentativo diretto ad imporre agli italiani un governo col mezzo della forza. (*Udite!*) Avevamo ragione o torto? Io domando ancora una volta all'onorevole signore se egli approva o se disapprova la nostra politica. (*Udite!*) Vorrebbe egli forse sostenere che sarebbe stato meglio imporre colla forza agli italiani un governo che essi non volevano sopportare? (*Udite*) L'onorevole signore ben sa che l'Austria dichiarò non aver intenzione di varcare i suoi presenti confini per intervenire nelle cose d'Italia, esser essa contenta dei territorii che le erano rimasti per la pace di Zurigo, e pronta ad aderire all'antico principio del non intervento. Questa è la politica seguita costantemente dal governo di S. M., ed in quanto essa andava d'accordo colla politica del governo francese, questa politica ebbe pieno successo. (*Udite*)

Ma veniamo ora all'unità d'Italia. Noi abbiamo dichiarato che non ci opponevamo al ritorno del granduca di Toscana o del duca di Modena. Rispetto a Napoli io ho detto, sia in questa Camera, sia nel carteggio col governo francese, che a parer nostro la felicità dell'Italia sarebbe stata meglio consolidata dall'esservi in Italia due regni anzi che un solo, e che se il re di Napoli avesse accordato una costituzione, noi saremmo stati lieti di vedere due regni costituzionali in Italia. Ma anche questo era affare che doveva lasciarsi decidere agli italiani. (*Udite*)

Essi dovevano considerare se avessero potuto fidarsi di un principe che aveva la consacrazione del diritto ereditario (*udite*) ed avevano in ogni modo pieno diritto di ordinare i loro affari interni in quel modo che credevano più opportuno al loro miglior bene.

Avevamo forse torto? Può darsi che avessimo torto nel pensare che due regni in Italia fossero meglio di un solo, ma anche allora abbiamo detto che il pronunciare il giudizio spettava agli italiani.

Nuovi fatti avvennero più tardi, e l'onorevole signore parla di due miei dispacci. Rispetto al primo, esso fu pubblicato a mia insaputa. Lo ho veduto tradotto nella *Gazzetta di Colonia*. Io lo aveva comunicato al governo di Sardegna e non so in qual modo esso sia stato consegnato alla pubblicità. Ma devo dire che tre furono gli scopi ai quali il governo di S. M. non ha mai cessato di tendere durante tutti quei negoziati. Il primo era questo che l'Italia fosse lasciata disporre liberamente dei proprii affari.

Sia che essa avesse potuto costituirsi sotto due monarchie costituzionali, sia che le fosse riescito di formare un solo stato con governo libero, noi abbiamo dichiarato che ne saremmo stati soddisfatti, e che, sia nell'uno, sia nell'altro caso, a parer nostro, gli altri stati d'Europa avrebbero dovuto ve-

dervi un pegno di sicurezza. Il secondo scopo al quale tendeva il governo di S. M. si era quello di far servire la pace di Villafranca, alla quale noi non avevamo punto contribuito, in quanto essa poteva servire al mantenimento della pace d'Europa. Io non posso manifestare abbastanza a questa Camera quanto sia per me importante il mantenimento della pace d'Europa. (*Applausi*) Niuno può dire quale estensione potrebbe prendere la guerra, una volta che fosse cominciata, quali mutamenti potrebbero esser prodotti da questa guerra, quali alterazioni essa potrebbe portare nelle posizioni relative delle varie potenze, e quanto difficile sarebbe per gli altri paesi d'Europa, ed in ispecial modo per noi, che più di ogni altro abbiamo ragioni di desiderare la pace, il tenerci estranei ad una tal guerra. (*Udite*) Non solamente quindi per avversione teorica alla guerra ed a qualsiasi inutile spargimento di sangue, ma per ragioni che si riferiscono alle terribili conseguenze di una tal guerra, noi abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili perchè la pace non fosse turbata.

In agosto io scrissi in conseguenza con parole severe, tanto che alcuni le stimarono troppo severe, ma quelle parole erano dirette ad esercitare una salutare influenza sulla corte di Sardegna — instando che per il bene d'Italia la Sardegna non si precipitasse pazzamente in una guerra che avrebbe potuto produrre grandissimi disastri. Per il bene della Sardegna io dissi a quel governo che esso era obbligato a tenersi strettamente a quel trattato di pace che era stato appena conchiuso — trattato per il quale, se la Sardegna non avea potuto aver la Venezia, avea però ottenuto la Lombardia. L'interesse stesso bene inteso della Sardegna doveva vietarle di condurre le sue legioni ancora non agguerrite, nè abbastanza numerose contro il poderoso esercito austriaco.

Io dissi che il governo di S. M. sperava che il governo del Re di Sardegna non avrebbe mossa guerra a quello di Napoli — tuttavia all'insaputa del governo regio, ma assistita potentemente dalla popolazione, una spedizione partì da Genova per la Sicilia. La Sicilia fu conquistata.

Il popolo si dichiarò favorevole a Garibaldi. Questi aveva soltanto 1800 uomini da guidare contro 20,000 o 25,000 soldati dell' esercito napolitano, tuttavia una vittoria tenne dietro all' altra. Garibaldi sbarcò più tardi sulla terraferma di Napoli. Entrò in Napoli colla strada ferrata, seguito da soli dieci o dodici compagni. Con sì piccola scorta egli entrò nella città, benchè vi si trovassero tre o quattromila soldati del re di Napoli. Venne accolto dagli applausi universali e si proclamò dittatore. Ora, esaminando la statistica del regno di Napoli, io trovo che il re aveva 100,000 uomini di truppe regolari, ed una riserva di 40 o 50,000 soldati, che egli aveva due vascelli, l'uno di 90, l'altro di 80, cannoni, oltre un gran numero di altri bastimenti. Quel sovrano si trovava quindi in grado, secondo ogni apparenza, di poter guardare con disprezzo il tentativo di un condottiere, del quale si parlò in questa Camera con parole di biasimo che egli non aveva meritate (*applausi*), che senz'altro aiuto che il proprio valore, e senz' altro consiglio che il proprio patriotismo, andava con 1800 uomini ad assalire un regno tanto potente. Si avrebbe potuto credere a ragione che quel tentativo fosse una follia, che i vascelli, le fregate e le corvette del re di Napoli avrebbero bastato a distruggere quel nemico. Eppure tutti sanno come sono andate le cose.

Or bene, la conseguenza che io trassi da questo fatto, e quella che tutti ne trassero, si fu che il re di Napoli non era forte dell'affetto dei suoi sudditi. (*Applausi*) Io pensai, non che i 100,000 soldati non avessero potuto vincere i 2,000, ma che non avessero voluto tentare di vincerli; io pensai che le notizie date dal mio onorevole amico, il cancelliere dello schacchiere e da molti altri sulle prigioni napolitane, e le deserzioni che ne davano i nostri consoli, fossero esatte; pensai che le torture sofferte avessero destato il malcontento nei sudditi del re di Napoli, e li avessero indotti ad accogliere come un liberatore l'uomo che fosse venuto a rompere quel giogo. (*Applusi*) Io non voglio ora difendere gli atti del re di Sardegna, ma la scelta della via da seguirsi spettava senza dubbio a quel re ed ai ministri di lui.

L'onorevole signore non ha grande simpatia per quella potenza. Ma io vogio rammentare ora l'opinione di un uomo, alla quale egli accorderà maggior importanza che non alla mia.

Nel 1821 lo stato delle cose d'Italia era ben diverso dallo stato presente.

I sovrani d'Europa s'erano radunati a Verona. Essi stabilirono certi principii, dai quali nessuna nazione poteva allontanarsi, vale a dire che i sovrani potevano far riforme, e che se essi volevano migliorare le leggi esistenti, potevano farlo a loro talento; ma che se un sovrano non avesse stimato che, il mettere in carcere arbitrariamente i cittadini, le cuffie del silenzio, le prigioni dove si potevano far stare per lunghi anni i sudditi senza processo ecc., fossero cose cattive, nessuno poteva obbligarlo a metter riparo a questi disordini. Ma si ebbe d'altro canto cura di dichiarare che qualsiasi riforma ottenuta dai popoli contro la volontà del sovrano, era un attentato al diritto divino dei re, e cosa da non essere tollerata. Lord Castlereagh, per conto dell'Inghilterra, non stimò che queste dichiarazioni meritassero da parte dell'Inghilterra una resistenza armata. La nazione inglese aveva da pochi anni terminato una lunga guerra, che le aveva costato enormi somme. Con sacrificii grandissimi noi avevamo mantenuta l'antica divisione territoriale dell'Europa. I sovrani riuniti a Verona erano tutti sovrani alleati alla Granbretagna. Essi erano sovrani per i quali e coi quali noi avevamo fatto quegli sforzi e sostenute quelle spese. Tuttavia, se lord Castlereagh non diede al popolo inglese il consiglio di far la guerra, egli protestò contro quel principio di supremazia e di tutela universale, e disse quelle parole che io sto per leggere, se la Camera me lo permette. Queste parole, a mio credere, meritano che la Camera le ascolti con attenzione:

« Dopo aver rimosso quei dubbi ai quali poteva dar origine quel periodo della circolare di cui si tratta, quando fosse stato lasciato passare sotto silenzio, e dopo aver dichiarato in termini generali, ma senza entrare nell'argomento, che il governo di S. M. non poteva dare il proprio assenso al principio generale sul quale è fondata la circolare, dichiariamo apertamente che nessun governo più del governo inglese è disposto a sostenere i diritti di un governo o di più governi ad intervenire dove la loro sicurezza immediata od i loro interessi essenziali sono gravemente messi in pericolo dai fatti interni di uno stato vicino. Ma, siccome il governo inglese crede che l'esercizio di questo diritto non possa essere giustificato se non dalla più stringente necessità (*udite*) e che da questa esso debba essere determinato e limitato, il governo inglese non può ammettere che quel diritto venga applicato senza distinzione e come regola universale a tutti i moti rivoluzionari, senza che si abbia riguardo alla immediata influenza di quei moti sopra un determinato stato, nè può ammettere che su questo diritto si fondi una alleanza in previsione di avvenimenti futuri. Il governo inglese considera l' esercizio di questo diritto come una eccezione ai principii generali, eccezione importantissima, che dovrebbe aver la sua origine nei fatti particolari di ciascun caso speciale; ma nello stesso tempo considera che eccezioni di questo genere non possono in alcun caso, senza gravissimo pericolo, essere ridotte a norme universali da annoverarsi tra' principii della ordinaria diplomazia, o da inserirsi nei trattati del diritto internazionale. »

Ora, stando a questa opinione, che io approvo interamente, il re di Sardegna ed i suoi ministri dovevano considerare se gli interessi essenziali della Sardegna e di quella porzione d' Italia che le si era annessa, erano posti in sì grave pericolo da quello che era avvenuto a Napoli, da non permettere al governo sardo di rimanere ozioso spettatore di quegli avvenimenti. Quale era allora la situazione? Garibaldi, come ho detto, si era impadronito di Napoli e di gran parte delle provincie. Ma egli non aveva potuto fondare un solido governo a Napoli, nè lo avrebbe potuto quand'anche egli avesse avuto quel talento di governare, che, a quanto sembra, egli non ha. Si andava incontro alla anarchia. Quali sarebbero state le conseguenze di quello stato di cose? Quell' anarchia non avrebbe potuto continuare, ma le altre potenze avrebbero detto: « Noi siamo disposte a lasciare che gli italiani riordinino a modo loro le loro cose, ma vedete come a Napoli regni l'anarchia. (*Udite*) Vi ha un re che non può far rispettare la sua autorità, un capo militare è padrone dello stato; tutto è nella massima confusione. È senza dubbio venuto il tempo che l'Europa intervenga a ristabilire il papa ne' suoi dominii, che l' Austria mandi le sue truppe a tener guarnigione nelle provincie degli stati del papa, ed è venuto il tempo di far vedere che il sogno della indipendenza italiana era una illusione che non si può più lasciar rivivere. » (*Udite*)

Or bene! Così stando le cose io penso che il Re di Sardegna non potesse davvero far altro se non che dichiarare che gli avvenimenti di Napoli lo toccavano da vicino, e toccavano da vicino l'Italia, della quale egli si era dichiarato campione, e che in conseguenza egli intendeva guidare il suo esercito nelle provincie napolitane onde fondarvi quella unità d'Italia, che per tanti anni era stata desiderata in tutte le diverse parti di quel paese.

Ma, tenetelo bene in mente, questo atto del Re di Sardegna non venne lasciato passare senza osservazione. L'onorevole signore dice che ai 28 di ottobre io scrissi un dispaccio dove si giustificava quell'atto. Ma prima di quella nota si era fatta qualche altra cosa. Le potenze d'Europa, quando loro conviene, agiscono bene spesso in quel modo che l'onorevole signore vorrebbe credere tanto inusitato in questo caso speciale, vale a dire che, quantunque i loro affari siano condotti di regola colla massima segretezza, alle volte si pubblicano dichiarazioni su principii firmate dai ministri degli affari esteri, dichiarazioni che sono dirette ad esercitare una influenza sugli avvenimenti politici. In questo caso, la Russia e la Prussia avevano stimato opportuno di biasimare gli atti del Re di Sardegna, e di fargli vedere che egli aveva violato i diritti internazionali, e di dichiarargli che una violazione tanto aperta di essi era un fatto senza esempio nella storia di Europa. È chiaro che queste dichiarazioni si facevano coll'intenzione che avessero un risultato.

Nello stesso tempo, l'imperatore dei francesi aveva richiamato il suo ministro da Torino. Or bene! Io era d'avviso, e trovai che gli altri ministri della regina erano d'accordo con me, che il Re di Sardegna, prendendo le armi difendeva una giusta causa, e che non ci era possibile, chè non lo comportava la dignità dell'Inghilterra, mantenerci in perfetto silenzio quando la Russia, la Prussia, l'Austria e la Francia facevano tutto quello che stava in loro potere, per quanto poteva servire la influenza morale, per combattere la libertà e l'indipendenza del nuovo stato italiano. (*Udite*)

Spinto da questo motivo non solamente io ho scritto quel dispaccio al nostro ministro presso la corte di Torino, ma non appena vidi fatta di pubblica ragione la nota russa, permisi che quel documento che io aveva scritto venisse pubblicato. Se l'onorevole signore pensa che gl'italiani non abbiano ad esserci grati, io stimo che i loro sentimenti siano ben diversi. (*Udite*) Io credo che a loro avviso l'influenra morale dell'Inghilterra esercitata in loro favore, quando essi avevano avversa la influenza morale di tutti gli altri stati d'Europa, non sia stata senza una grande importanza. (*Udite*)

Ho già detto che noi non avevamo mai proclamato il principio dell'unità d'Italia; ma se questa unità, se una monarchia costituzionale unitaria è la forma di governo che gli italiani stimano più delle altre conveniente a garantire la loro indipendenza, noi certamente non saremo tra coloro che volessero intervenire per impedire agli italiani di mettere in esecuzione i loro desiderii. (*Udite*)

L'onorevole signore disse che noi ci troviamo in mezzo a due pericoli, che questi pericoli sono: o che il trattato di Zurigo abbia a ricevere esecuzione, o che la spada della Francia venga a risolvere la quistione in favore dell'unità d' Italia, dal qual fatto sorgerebbero gravissime conseguenze — conseguenze tanto gravi che egli nemmeno si attenta a descrivere. Osserverò soltanto che egli non parla di quello che è presentemente, nè di cosa che risulti dallo stato presente dell'Europa, ma che egli va colla sua imaginazione a suscitare combinazioni e progetti che egli crede possibili. Su questo argomento io non sono d'accordo coll'onorevole signore. Il pericolo che noi dobbiamo cercare di evitare è lo scoppiare di una guerra in Europa. Possiamo riuscire ad evitarla. Se saremo tanto fortunati noi saremo lieti più di chicchessia.

Può darsi che i nostri sforzi siano inutili ed allora io spero che l'onorevole signore vorrà trattarci con quella lealtà che noi abbiamo dimostrata verso di lui e de'suoi colleghi quando essi tentarono invano di mantenere la pace in Europa.

Quanto alle due eventualità alternative delle quali esso parla, l'una è che dovrebbe essere formata in Italia una confederazione; che il re delle Due Sicilie dovesse essere restaurato sul suo trono; il papa rimesso in tutti i suoi dominii, ad eccezione io credo delle Romagne ed un'arciduca austriaco dovesse regnare in Toscana. Se le informazioni che ci vengono date dall' Italia sono esatte, l' opinione degli italiani è ben lungi dall'essere favorevole a codeste eventualità. Non è probabile che si possano realizzare, senza avere ricorso alla forza delle armi e l'imperatore dei francesi, come noi, si è formalmente impegnato a non soffrire l' uso della forza. Egli ha rinnovato non più tardi di ieri queste dichiarazioni. Disse egli essere perfettamente vero, che il sistema del non intervento ha l'inconveniente che sembra voler autorizzare eccessi dolorosi; ma che malgrado ciò, malgrado la responsabilità che può risultarne per le altre potenze, egli non si allontanerà dalla sua strada e resterà fedele alla sua politica. Su questo punto importante l' Inghilterra è perfettamente d' accordo coll' imperator dei francesi. L' onorevole *gentleman* ci interroga sulla nostra politica. In una parola, io dirò una volta per sempre che sui principii essenziali della politica noi siamo assolutamente d'accordo con lui. In pari tempo noi siamo in istrette relazioni ed intimità colle altre potenze d'Europa, e se sorgesse una questione in cui la Francia ci sembrasse aver torto od agire con quello spirito di usurpazione che anima sovente una grande nazione militare, allora noi faremo alleanza colle altre potenze per combattere i disegni della Francia. Così io credo del pari che la seconda alternativa, di cui parlò l' onorevole *gentleman*, probabilmente non si realizzerà punto.

L' imperatore dei francesi dichiarò formalmente che esso disapproverebbe ogni tentativo che venisse fatto dalla Sardegna per rompere il trattato di Zurigo ed attaccare la Venezia. Credo che in questa dichiarazione troverà un completo appoggio nel popolo francese. Credo ch' esso non abbia intenzione di spedire un' armata in Italia per aiutare gli italiani in questo tentativo; ma se la guerra scoppiasse, è impossibile prevedere fin d'ora, qual parte vi avrebbe la Francia se dovessero sorgere nuovi avvenimenti.

Ma mi sia permesso di aggiungere a questo riguardo, che mentre in agosto scriveva il dispaccio che l'onorevole signore leggeva nella *Gazzetta di Colonia*, quasi nello stesso tempo spedii un dispaccio al nostro ambasciatore in Vienna, in cui gli diceva che noi avremmo assolutamente disapprovato un attacco della Sardegna contro l' Austria nella Venezia ed ogni appoggio dato dalla Francia a tale attacco; che ci prenderemmo cura di far conoscere la nostra opinione a Torino ed a Parigi; che avevamo confidenza poter la nostra influenza, congiunta ad altre considerazioni, portare quell'effetto che deve avere sullo spirito dei sovrani di questi due paesi. Aggiungeva che noi non potevamo andare più in là e che non era nostra intenzione di prender parte alla guerra, se mai avesse a scoppiare.

Tali sono le nostre relazioni generali colla Francia. Ma, e lo dissi in questa Camera stessa, non dobbiamo separarci dalle altre potenze, ed a quanto mi ricordo, l'opposizione ricevette molto favorevolmente questa mia dichiarazione. Noi abbiamo agito di conformità. Ebbimo sempre comunicazioni confidenziali coll'Austria, la Prussia e la Russia relativamente agli affari d'Europa. Dissimo loro la nostra opinione e la nostra maniera di vedere. Fummo d'accordo su molti punti; non così su molti altri, ma nulla v'ha nelle nostre relazioni che rassomigli ad un sentimento di freddezza, molto meno poi d'ostilità. Non posso abbandonare questo argomento senza dire che la mia speranza e la mia credenza si è, che malgrado i pericoli dai quali siamo minacciati, la pace europea può ancor essere mantenuta. Tocca all'Austria assestare le sue proprie faccende in Ungheria; alla Russia ed alla Prussia risolvere le interne difficoltà che in questo momento le preoccupano entrambe, ma io confido, che nessuno di questi pericoli ci trascinerà ad un conflitto armato, perchè se pure molti sono abbastanza presuntuosi da credere poter nascere in Europa una gran guerra senza che noi vi prendiamo parte, nullameno ho la triste convinzione, che benchè la guerra possa cominciar senza noi, benchè possiamo dichiarare non avervi noi alcun interesse, nullameno nel corso della guerra possono sorgere avvenimenti tali, per i quali sia seriamente minacciata l'indipendenza di nazioni che vediamo col più grande interesse, e quindi ci riesce difficile svincolarci dalle complicazioni e dai pericoli. Perciò adunque, ardentemente desidero che sia mantenuta la pace, e checchè ne pensi l' onorevole gentleman della utilità o della inutilità dei miei sforzi, posso dire soltanto che essi sono tutti consacrati a questo scopo, il più sacro a mio avviso di tutti gli scopi.

NOTIZIE DI NAPOLI E SICILIA

Leggesi nel *Giornale ufficiale di Napoli* del 4 febbraio:

Numerose domande di soccorso essendo pervenute nel decorso gennaio a S. A. R. il principe luogotenente generale di S. M., la somma di 6000 lire italiane venne assegnata dall'A. S. sulla sua cassetta particolare per far luogo alle medesime.

Lo stesso giornale dice:

Un dispaccio telegrafico da Catanzaro ci annunzia che il giorno 2 del corrente mese giungeva in quella città un battaglione del 29° reggimento accolto colle più entusiastiche dimostrazioni. La popolazione andava ad incontrare i valorosi soldati dell'esercito nazionale ad un miglio dalla città con fiori e ristori. Le prime famiglie della città andarono a gara per alloggiare gli ufficiali.

— Il *Giornale Ufficiale di Napoli* del 2 corrente porta l'ordine che sia pubblicato, secondo le prescritte forme, nelle provincie napolitane, l' estratto delle leggi e regolamenti dell'amministrazione delle poste in vigore nell'Alta Italia.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Palermo, 2 febbraio.

Il risultato delle elezioni sinora conosciute dà la immensa maggioranza al partito nazionale moderato ed onesto. In Palermo il marchese di Torrearsa (eletto anche in Trapani) l' ha vinta sul sig. Crispi, candidato della opposizione, malgrado tutti gli artifici che non si erano risparmiati a favorire la candidatura di quest' ultimo, tra cui una pretesa raccomandazione del generale Garibaldi. Il secondo deputato definitivamente eletto per la capitale è il professore Emerico Amari: negli altri due collegi vi è ballottaggio tra Michele Amari (lo storico) e il barone Niccolò Turrisi; tra il generale Giacinto Carini e il sig. Francesco Ferrara. Costui in onta alla evidenza della propria ineleggibilità, si ostina a presentarsi come candidato. S' egli verrà eletto (che non credo) farà un viaggio inutile fino a Torino, e tornerà qui colle trombe nel sacco.

Nell' interno dell' isola Cordova ha avuto tre elezioni; ed è una splendida riparazione che offre la Sicilia a questo insigne uomo, a cui l'arringo parlamentare apre largo campo di mostrarsi in tutto il proprio valore. La Farina è stato eletto in Messina, sua città natale, Raeli in Noto.

I comizi sono generalmente proceduti col calma, con dignità, con ordine, come tra popolo ove le abitudini della vita politica non avessero sofferto così lunga interruzione. I deplorabili fatti del piccolo comune di Mirto, provincia di Messina, formano unica eccezione.

Abbiamo qui la lista de'senatori nuovamente nominati, tra cui stanno anche una dozzina di siciliani. Il pubblico non ne ha ricevuto una favorevole impressione, ed ha creduto rinvenirvi la prova che questo paese non è costassù pienamente ed esattamente conosciuto sinora. Vi si è notato qualche nome, che si sarebbe più volentieri visto lasciare in disparte, e si è avvertita la mancanza di altri nomi, a cui quell'onore, per tutti i rispetti, si sarebbe riputato più confacente. Per indicarvene uno, mi basti citare il barone Casimiro Pisani. Poichè volete la cronaca di qui, debbo mandarvela schietta e sincera; e su questo proposito, come sempre, non posso nè debbo tacervi la verità.

La elezione di deputati in persona del marchese di Torrearsa e del professore E. Amari, ha scomposto di nuovo il nostro consiglio di luogotenenza, avendo costoro creduto dimettersi dalle proprie funzioni. Il barone Turrisi ha voluto imitare l' esempio del signor Amari, come i minori satelliti seguono il maggiore pianeta. I nuovi chiamati dal luogotenente marchese di Montezemolo sono il bravo generale Carini per la sicurezza interna e il conte Michele Amari per le finanze. Si parla del signor Vaita per l' interno. Ma sinora, sul conto di quest' ultimo, non havvi nulla di positivo.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

I discorsi pronunciati dall' imperatore dei francesi e dalla regina d'Inghilterra non hanno soddisfatto coloro che si aspettavano grandi e decisive rivelazioni. Quei discorsi si tennero nelle generalità e nelle ambiguità. Anche il principio del non intervento che sembra essere posto a base in uno come nell' altro dei due programmi politici, veste un carattere diverso sulla bocca dell' imperatore di quello che si abbia sulla bocca della regina. In Inghilterra non intervento pare che significhi veramente una piena ed intera libertà lasciata agli italiani di finire a loro modo le loro quistioni: in Francia all' incontro la stessa parola potrebbe definirsi quasi al modo con cui la definiva il principe di Tayllerand.

In conchiusione quei discorsi non impegnano a nulla i rispettivi gabinetti e direbbesi quasi che siano stati solamente uno scandaglio per esplorare la pubblica opinione. L'Europa è in tale stato d'incertezza, le relazioni fra tutte le potenze hanno un tale carattere di precarietà, che le precauzioni non sono mai soverchie.

Ma quello che non dissero i sovrani diranno i parlamenti. Nelle Camere inglesi si è già designata quella franca simpatia che la maggioranza liberale ha nutrito sinora per la nostra emancipazione nazionale: nelle Camere francesi all'incontro l'unica cosa che si è rilevato sin qui sono le manifestazioni di simpatia che si fecero alla annunciata resistenza del re Francesco II a Gaeta. Che cosa dedurre da ciò? Che certamente in Francia vi ha taluno cui non garba troppo la via in cui sono messe le cose d'Italia; ma non dimentichiamo mai che gli è, in conchiusione, all'aiuto della Francia che noi dobbiamo l'aver tratto il primo piede dall'impaccio in cui ci trovavamo.

Nel volume presentato dal governo francese ai corpi legislativi dello stato fu tracciata la storia della politica europea a riguardo nostro. Questa parte della relazione ed i documenti che la completano devono essere studiati per farsi un'idea del valore delle amicizie e delle ostilità che incontriamo in Europa; devono essere giudicati anche per giudicare rettamente il valore della politica dei nostri governanti.

Ognuno infatti di quei documenti accenna ad una situazione che si veniva facendo al nostro gabinetto, e siccome hanno una data, così è facile il contrapporvi il nome di quel ministro o di quell'agente diplomatico che trattava per noi e determinare il grado del suo ardimento e della sua abilità.

Nel discorso pronunciato da lord John Russell va notata la frase con cui accenna alla possibilità che l'Inghilterra possa essere trascinata in una guerra.

Come mai questa eventualità, contro cui cercò sempre di premunirsi la politica del gabinetto inglese, si affaccia adesso al ministro degli affari esteri? E forse un calcolo per isventare l'incipiente ostilità dei seguaci della scuola di Manchester ai quali comincia a parer troppo grave l'enorme dispendio che si fa nei preparativi guerreschi?

Di non minore importanza per noi fu la discussione dell'indirizzo alla Camera prussiana dove trionfò la mozione del signor Vincke con cui venne dichiarato non essere contrarie agli interessi della Germania l'emancipazione e l'unità d'Italia.

Queste solenni testimonianze di simpatia che troviamo nei parlamenti dei liberi paesi, mentre ringagliardiscono la nostra posizione, pesano poi anche su quelli che non si sono ancora pronunciati. I discorsi delle Camere inglesi, il voto della Camera prussiana avranno certamente un'influenza sulle deliberazioni del corpo legislativo e del Senato francese, dove sappiamo non mancare molti elementi a noi avversarii, ma dove finirà certamente per trionfare quel principio liberale a cui la Francia fu sempre la prima ad associarsi.

Nella Spagna la posizione rispettiva dei singoli partiti si è sensibilmente modificata in seguito alla morte quasi repente di due dei principi, che, fuori dei di lei confini, rappresentavano il principio della legittimità. L'erede di Carlo V ora è D. Giovanni di Borbone, quello che si mostrò propenso alle idee del più avanzato liberalismo, e per una strana determinazione della sorte, i legittimisti sono costretti a disertarne la bandiera per le opinioni di chi la spiega, mentre gli ultra-liberali sono quasi portati a schierarsi sotto le insegne del legittimismo. È una posizione nuova nei partiti spagnuoli, ma non crediamo che possa minacciare menomamente la stabilità del trono di Dona Isabella.

In quanto poi alla morte repente dei tre principi spagnuoli naturalmente si erano elevati dubbii, si erano azzardate dicerie che mai non mancano in simili circostanze; ma la relazione della malattia cui soccombettero spiega il tutto, senza ricorrere alle truci leggende del medio evo. Furono vittima d'un tifo contagioso.

A Vienna ebbe luogo una significante modificazione ministeriale. Il pubblico cercava da tempo di essere edotto sul colore politico del gabinetto dove erasi introdotto il signor Schmerling, rappresentante del liberalismo tedesco; ma dove durava in carica il conte di Rechberg, campione dell'antica politica absburghese, allievo della scuola di Metternich ed inconciliabile pertanto colle nuove idee che si supponevano nel governo.

L'imperatore ha risolto la quistione colla quistione, mantenendo que'due individui l'uno al ministero degli esteri, l'altro all'interno; ma per meglio accertare le sue intenzioni sovrappose a tutto il gabinetto l'arciduca Rainieri, quale un ampio spegnitoio delle velleità troppo liberali, essendo noto ad ognuno come questo arciduca, ex-presidente del consiglio dell'impero, fosse quello che trovò sempre incompatibile colla conservazione della monarchia persino il liberalismo del ministro Bach.

E se a Vienna, ad onta di ciò, si vuole sperare, sarà prova questa della robustezza della fede in quei buoni abitanti.

Mentre le grandi potenze dibattono il modo di attutire la quistione orientale in guisa che la partenza delle truppe francesi dalla Siria non provochi uno di quegli scoppi di ferocia mussulmana, di cui abbiamo avuto non pochi esempi, il Montenegro pare che, poco curante dell'imbarazzo in cui trovansi le grandi potenze, abbia dato nuovamente il segnale di una di quelle lotte sanguinose con cui di tempo in tempo mostra il suo odio contro i turchi che lo avvicinano. Non crediamo che questa rissa fra turchi e montenegrini abbia ad avere grandi conseguenze, ma vedesi in questa un altro sintomo della condizione delicata in cui trovasi l'Europa, nella quale abbondano in ogni parte le cause di dissenso.

Le elezioni politiche ch'ebbero a compiersi in Grecia furono accompagnate da violenze per parte dell'autorità la quale mirava ad escludere ad ogni costo i candidati dell'opposizione; quelli cioè che vorrebbero nel governo una politica più ardita e più nazionale. Il governo turco non ignora quello che deve attendersi dalla parte della Grecia, ma si fida sopratutto della pusillanimità della corte.

I più gravi imbarazzi del governo turco nascono adesso dalla disastrosa condizione delle sue finanze e dall'attitudine della Russia, la quale si mostrò offesa perchè nel rapporto fatto da Kibrisli bascià sulla condizione dei cristiani in Oriente, siano state contraddette tutte le cose che la Russia aveva annunciate.

Il principe Labanoff presentò alla Sublime Porta una memoria in cui, dopo avere constatata la cattiva disposizione del governo turco a riguardo della Russia dopo la guerra di Crimea, insiste su tutto quanto fu annunciato sulla cattiva amministrazione e sulle vessazioni di cui sono vittima i cristiani per parte dei funzionari turchi. Questa memoria finisce col dimandare la convocazione immediata d'una conferenza europea a Costantinopoli per prendere, di concerto colla Porta, quelle misure che valgano a migliorare effettivamente la condizione dei sudditi cristiani.

Una nota energica del principe Gorciakoff accompagnava la memoria presentata dal ministro russo alla Sublime Porta.

Dall'America giungono sempre notizie piuttosto tristi; la scissura si fa sempre maggiore. Si teme un colpo di mano degli stati del Sud sulla capitale politica dell'Unione, diretto ad impedire l'installarsi del governo del signor Abramo Lincoln. È una posizione estremamente tesa, la quale non potrà a meno di conchiudere ad una vicina crisi.

Nell'interno, fatte le elezioni, si attende la convocazione del Parlamento per vedere se veramente il risultato di esse corrisponde ai pronostici che se ne fecero. Intanto si parla di fusione di partiti, di combinazioni, di alleanze e di rappacificazioni nelle quali non sappiamo quanto si abbia di vero.

L'impresa dei nostri soldati nella Bassa Italia continua ad essere ardua, non superiore però al loro valore ed alla loro buona volontà.

NOTIZIE VARIE

Senato del Regno. Il Senato è convocato sabato 16 corrente alle ore 2 pom. nella sala delle conferenze per l'estrazione a sorte della deputazione che avrà l'onore di ricevere S. M. il Re in occasione della solenne apertura del Parlamento.

Nel giorno successivo alle 2 pom. il Senato è convocato in pubblica adunanza per la costituzione del suo ufficio di presidenza.

Direzione generale delle poste. — La partenza del piroscafo postale *Il Sardegna*, che doveva aver luogo da Genova per Cagliari e Tunisi domani 10 corrente, è differita a martedì 12 per improvviso guasto sorvenuto nella caldaia di detto piroscafo.

Torino, addì 9 febbraio 1861.

NOTIZIE POLITICHE

Alcuni giornali esteri, dopo avere annunziata una visita del generale Garibaldi al Re VITTORIO EMANUELE in questi ultimi giorni, narrano alcune particolarità relative ad una conferenza tenuta da loro in Torino, e fanno poi tornare il generale a Caprera. — Noi possiamo assicurare che tutta questa storia non ha il menomo fondamento.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*;

Un dispaccio telegrafico da Mola di Gaeta, 3 febbraio, reca le seguenti notizie:

Il governatore di Gaeta fece al generale Cialdini domanda di un armistizio di due giorni, e quindi di una proroga per estrarre i viventi ed i cadaveri sepolti sotto le rovine della cortina rovesciata dall'esplosione di un deposito di polveri.

Per un sentimento di umanità il generale Cialdini accordò l'armistizio e dodici ore di proroga: mandò agli ammalati della piazza neve e mignatte, di cui difettavano, e si decise di accettare ne'suoi ospedali quattrocento feriti od ammalati, poichè gli ospedali di Gaeta riboccano — Due vapori recavansi oggi a caricarne duecento; ma più tardi il generale Cialdini essendosi accorto che la piazza, mancando alla parola data, utilizzava l'armistizio per riparare la breccia, ruppe ogni comunicazione con essa, dichiarando che d'ora in poi non avrebbe fatte concessioni di sorta, e che domani riaprirebbe il fuoco delle sue batterie per non cessarlo che colla resa della fortezza.

Un simile fatto non ha bisogno di commenti, e noi lo abbandoniamo al giudicio di tutte le nazioni civili.

ELEZIONI DEL 3 FEBBRAIO

Pescina, Berardi Enrico.
Catanzaro, Greco Antonio.
San Marco, Mosciaro Giovanni.
Diano, Matina Giovanni.
Monteleone, Musolino Benedetto.
Massafra, Libertini Giuseppe.
Tricase, Liborio Romano.
Corleto, Boldoni Camillo.
Tropea, Serugli Napoleone contrammiraglio.
Tricarico, Racioppi Giacomo.
Gerace, Carafa.
Mirabella, Grella Edoardo.
Serrastretta, Generalio Giovanni.
Sessa, De Sanctis Francesco.
Recco, Casareto Michele.
Todi, conte Leoni.
Nuraminis, Salaris avv. Francesco.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Perugia, 6 febbraio.

Quando nella mia ultima del 20 gennaio vi scrissi che dagli *zuavi* papalini era stato fatto prigioniero al ponte di Corese un picchetto di finanza, non vi esposi la cosa con tutta esattezza: avrei dovuto dirvi, che furono fatti prigionieri una trentina di uomini, composti di un picchetto di finanzieri, di due carabinieri reali, e nel resto di guardie nazionali di Poggio Mirteto.

I due carabinieri reali sono stati restituiti, ma il credereste? L'avidità dei soldati del Papa è giunta persino a togliere dall'uniforme di questi uomini tutti i pochi ornamenti in argento, persino le granate che stavano ricamate a piè delle falde! Vedi grandezza d'animo di questi eroi! Si spera con fondamento che anche tutti gli altri prigionieri saranno ben tosto restituiti.

Intanto non debbo omettere di farvi osservare che nel condurre in Roma i prigionieri dovè evitarsi d'introdurli dalla porta che naturalmente corrisponde alla strada d'onde venivano, e si dovè farli passare da altra porta, perchè temevasi con fondamento, che sarebbesi formato un assembramento di popolo, che li avrebbe strappati dalle mani della scorta. E questa è la simpatia di che godono gli atti del governo papale presso i suoi fedelissimi sudditi.

Le elezioni sono andate tutte magnificamente: dappertutto i deputati moderati hanno avuto considerevolissima maggioranza; le mene dei mazziniani sono andate fallite, ed i pochi loro candidati sono rimasti colle pive nel sacco: niente di meno si aspettava dal buon senso di queste popolazioni, che è veramente mirabile.

(*Altra Corrispondenza*)

Parigi, 7 febbraio.

Ieri sera al ballo delle Tuileries si seppe che la seconda Camera prussiana accettò la mozione del signor Vincke « non essere cioè interesse nè della Prussia nè della Germania opporsi alla *consolidazione progressiva* dell'Italia. »

Questa vittoria del partito liberale deve tanto più rallegrare inquantochè il signor di Schleinitz mise in opera tutta la sua eloquenza onde impedire che l'indirizzo accogliesse una frase tanto simpatica alla causa vostra.

Noi ne siamo contenti e ce ne felicitiamo con voi e colla Germania, perchè quel voto è una prova manifesta che l'incessante lavoro della stampa raccolse i suoi frutti, avendo illuminato i rappresentanti della nazione prussiana, che gli uomini dabbene in Germania non esitavano a considerare come rappresentanti della nazione tedesca.

È una degna risposta a tutte le mene reazionarie e nutriamo fiducia che il re Guglielmo saprà trarre vantaggio da questa salutare lezione.

Quantunque il signor di Schleinitz abbia pronunciate parole tranquillanti, però noi siamo d'avviso che nessuno sarà contento della sua dichiarazione, che la Prussia cioè « non potrebbe consigliare al gabinetto di Vienna la cessione della Venezia, perchè di troppo grande importanza strategica all'Austria e quindi indirettamente alla Germania » e diciamo nessuno perchè la Germania non dimentica che l'Austria ebbe il possesso della provincia italiana a prezzo di sacrificii fatti direttamente su paesi che interessano la sicurezza strategica della Germania stessa molto più di quello che la interessi la Venezia.

Il signor Schleinitz è l'uomo dei vecchi errori e più non è confacente all'odierna situazione.

Il voto della Camera prussiana influirà fortunatamente sugli affari politici della Germania, per cui non dobbiamo temere una qualche imprudenza, quantunque sia vero che in Danimarca l'andazzo delle cose non proceda tanto in bene, perchè la reazione tedesca spinge alla guerra ed il re, forte dell'appoggio inglese, pare non così disposto a cedere d'un punto.

Ieri sera al ballo delle Tuileries uno dei ministri dell'imperatore si mostrava timoroso su questo proposito. Noi però siamo abbastanza tranquilli, perchè lord John Russell avendo dichiarato alla Camera dei comuni che il governo inglese non potrebbe indifferente guardare i pericoli che minacciano uno stato che gode delle simpatie dell'Inghilterra (voleva senza alcun dubbio alludere alla Danimarca), ci si penserà al certo due volte a Berlino prima di lasciare che le cose si spingano sino agli estremi.

Con piacere e iandio vediamo confermata la notizia, da noi già data, della adesione dell'Inghilterra alla conferenza di Parigi sugli affari di Siria e confermata dalla parola stessa del signore del *Foreign-Office*.

La Francia, e chiaramente lo accenna il giornale dei *Debats*, non può sgomberare la Siria senza offendere i doveri che le vengono imposti dalla situazione delle provincie del Libano; ed una volta stabilito l'accordo delle potenze occidentali su questo punto, le rezioni dei due gabinetti potranno di nuovo assumere quel carattere intimo ed amichevole così preziosamente vantaggioso alla causa d'Italia.

Lord Palmerston ed i vecchi partiti inglesi in generale che temono una preponderanza del partito Bright e Cobden ne avranno a soffrire; e già vediamo i giornali loro che non cessano dal seminare la malfidenza e la discordia, il che spiega per qual ragione l'ultimo discorso dell'imperatore, che è certo conciliativo e pacifico, fu così vivamente miticato da quella stampa.

Ci dispiace che il governo francese abbia creduto dover proibire la traduzione e ci dispiace non solo sotto il punto di vista della libertà, ma anche della causa dell'unione.

La libera discussione opera più che la diplomazia, e l'imperatore aveva ben ragione di dire che la mancanza di pubblicità nuoce al suo governo.

Venne eziandio proibita la riproduzione di un articolo che si trova in testa di un primo numero di un giornale, che si stampa a Pietroburgo in lingua russa, intitolato: *Il Secolo*.

Il ballo d'ieri fu molto brillante. Si parlò di molte cose e tra le altre, vennero da un tale raccontati alcuni particolari curiosi sull'accoglienza fatta dall'imperatore al padre Lacordaire.

Il reverendo abate fu presentato a Napoleone dai signori Guizot, Villemain e de Laprade.

L'imperatore volgendosi da prima al signor Guizot gli disse: « Mi dispiace che così di rado mi si presenti l'occasione di vedervi: io amo l'eloquenza anche allorquando la si usa contro di me. »

Il signor Guizot fece una riverenza senza aggiunger parola.

Al padre Lacordaire disse: « Io non lessi tutti i vostri scritti, solo conosco l'orazione funebre che voi recitaste in occasione della morte del generale Drouot e la trovai molto bella. »

« Era la gloria più pura del primo impero » rispose il padre Lacordaire.

« L'imperatrice, soggiunse Napeleone, intese una vostra predica, or fa ott'anni a Bordeaux, e ne conserva buona memoria. »

Quindi volgendosi al signor Villemain, disse: « Ho firmata ieri la nomina di vostro genero a sotto prefetto e lo feci con molto piacere. »

A cui Villemain: « N'ebbi o sire piacere ed in pari tempo sorpresa. »

Non una parola rivolse al signor di Laprade. Napoleone gli conserva rancore per la sua recente poesia sul monumento che gli italiani dovrebbero innalzare a Macchiavelli.

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

Dalla votazione popolare avvenuta nel Cantone di Vaud, domenica, 3 febbraio, risultò votata a grande maggioranza la revisione della costituzione.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 9 febbraio (mattina).

Gaeta, 6 (*via di Roma*). Ieri è scoppiato un piccolo deposito provvisorio di polvere per due cannoni: esso ha fatto rovinare alcuni muri della terza cinta dell'interno. Si ebbero due morti: i danni, di poco momento, si riparano. Il fuoco del nemico è senza risultato. La notte trascorsa ebbe luogo un combattimento misterioso fra due vapori.

Londra, 9. Lord J. Russell dice che i capi dei Drusi non saranno giustiziati senza il consenso dei commissarii delle varie potenze.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

9 *febbraio* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*		*in liquid.*	
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	— —		76 10	31 mar.
»	Matt.	76 —		76 15	31 mar.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214 3/4	214 1/4
Franc. s. M.	214 3/4	214 1/4
Lione	100 »	98 90
Londra	25 25	24 94
Parigi	100 »	99
Torino sconto		7 0/0
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 45	28 53
Id. di Genova	78 55	78 70
AGGIO Scudi vecchi	5 »	0/0
Id. Carlo X	4 »	»
Id. nuovi	» »	»

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Cassone.